creste di campanile cadrebbero innanzi allo scoppio dell'entusiasmo nazionale.

Una delle più importanti riforme vi ha poi suggerito la Commissione cui ho accennato. Commissione nominata da voi, composta di uomini di governo, di uomini che certo non potete ritenere eccessivi, quali l'onorevole Tajani presidente, l'onorevole Righi, l'onorevole Paoli, l'onorevole Filì-Astolfone magistrato, l'onorevole Basteris magistrati, l'onorevole Brunetti, l'onorevole Cagnola, l'onorevole Casorati, l'onorevole Curcio, l'onorevole Fusco, l'onorevole Giordano. Non trovate tra questi il nome di un solo radicale. Eppure tutti vi domandano che mutiate radicalmente la istituzione del Pubblico Ministero, la quale non è più comportabile. Essa è circondata dal sospetto. Nei tribunali si vive come una volta si viveva in Venezia, sgomentati dalla bocca del leone. Il Pubblico Ministero ha un'influenza dannosissima nell'andamento della giustizia; si sente la sua mano anche dove forse non vi è. Si teme la sua influenza, anche quando è ispirata all'amore della giustizia. Il suo contatto frequente, continuo col potere politico, la sua dipendenza, le ispirazioni che riceve da esso, le informazioni che dà su tutti i magistrati, e che hanno valore di cosa giudicata, tuttociò crea una situazione incompatibile, che tocca troppo da vicino la dignità dei magistrati, e li pone alla dipendenza del potere esecutivo.

È una istituzione che occorre di riformare e che va riformata sollecitamente, se volete serbare il credito alla giustizia del nostro paese.

Date al Pubblico Ministero ufficio e qualità di magistrato, mettete la sua condizione al paro di quella dei suoi colleghi; fate che la sua condizione non sia mai superiore, mentre ora lo è anche quando è gerarchicamente inferiore. Imperocchè avete messo i nostri tribunali in questa condizione, che un sostituto procuratore del Re, molte volte, informa sulla condotta del presidente; e spesso, in un contrasto col presidente, è il sostituto procuratore del Re, non il presidente che la vince dinanzi al potere centrale.

Fortis. Sempre!

Parenzo. Tutto ciò, detto, forse, da me in forma troppo rude e troppo franca, non è che la espressione della verità; e me ne fa fede appunto quella Commissione che avete nominato e che questa riforma vi propone per quelle stesse considerazioni, che io facevo nella mia forma consueta.

Io avrei molti altri argomenti da toccare; ma a me basterebbe che voi sapeste affrontare queste due questioni del riordinamento giudiziario e del riordinamento delle funzioni del Pubblico Ministero. Fate questo, onorevole ministro; e tutti gli elogi che a larga mano e, se volete, anche meritamente, vi ha profuso l'onorevole oratore che mi ha proceduto, avranno veramente una ragione d'essere. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetta la facoltà di parlare all'onorevole Frola.

Frola. Mi sono inscritto in questa discussione, per esprimere brevissimamente alcuni desiderii e per ottenere alcune spiegazioni dall'onorevole guardasigilli in ordine ad alcune parti dell'amministrazione della giustizia.

Anzitutto, desidererei sapere se l'onorevole guardasigilli intenda alfine provvedere od alla soppressione o ad un miglior ordinamento dei tribunali di commercio. Io non istarò a ripetere le ragioni che sono state da altri dette ampiamente e più dottamente di quel che possa far io in favore dell'abolizione di questi tribunali; io mi limito a dire che questa abolizione è reclamata dal bisogno di rendere, anche in questa parte, più uniforme la amministrazione della giustizia, e di togliere i difetti che sono insiti in questi tribunali.

Ove poi l'onorevole ministro non creda di por mano a questa riforma, ove creda che questa debba andare unita con tutte le altre che sono relative all'ordinamento giudiziario, in allora io credo che sia necessario di porre i tribunali di commercio attualmente esistenti in grado di poter rendere la giustizia che dai medesimi si aspetta.

Io credo che colla maggiore estensione della competenza che venne data a questi tribunali, specialmente dopo l'attuazione del Codice di commercio, sia necessario togliere quell'arretrato di cause e d'affari che in molti tribunali di commercio delle principali città del regno esiste.

Quindi io son d'avviso che debbasi provvedere a che questo stato di cose cessi, a che s'istituiscano nuove sezioni perchè gli affari abbiano il loro normale, il loro ordinario corso. Ed io reputo che non debba ritenersi nè regolare, nè legale il modo sin qui praticato di stabilire cioè alcuni aggiunti giudiziari nei tribunali di commercio in cui sonvi più affari da sbrigare, perchè coadiuvino i giudici nella redazione delle sentenze, e nella spedizione degli affari.

Io credo che questo sistema non sia conforme alla legge ed esoneri i magistrati che sono applicati ai tribunali di commercio dalla responsabilità che ciascuno deve avere quando appone la propria firma a quella sentenza che ebbe a compilare, a quella sentenza che viene poscia pubblicata.

In ciò faccio punto, per essere breve, come ho detto.